

La Rena Di Verona



Questo libro è quasi interamente un'opera di finzione letteraria. Quasi tutti i personaggi del libro in oggetto – protagonisti inclusi – sono immaginari e non hanno alcun rapporto con persone reali, vive o morte; eccezion fatta per quasi tutti coloro che sono stati citati al solo scopo di conferire maggiore veridicità agli eventi narrati.

foto copertina:
© Internet Image

Kay Scarpetta esce dalla doccia. Si guarda allo specchio. Sul viso alcune rughe. È ancora più affascinante. E in forma. Solo troppo irritabile. Nelle ultime settimane litiga sempre più spesso con Benton, suo marito, e con Lucy, l'adorata nipote.

È oppressa dal peso del tempo che scorre. Ha bisogno di stare da sola. Deve mettere ordine nel suo cuore e nella sua vita.

Un pensiero improvviso. Preciso. Incisivo. Come era il suo bisturi. *Andare in Italia. A Verona.* La città di suo padre. La città degli innamorati.

Un attimo ed è al computer. C'è un'offerta "Aereo-Albergo-Arena per *Roméo et Juliette*". L'ultima.

— Questo è un segno del destino — esclama Kay, digitando in fretta il codice della carta di credito.

In volo legge il diario di papà. Legge sempre le stesse frasi.

«Prima di affrontare il futuro metti a posto le vecchie cose. Conserva quelle che ti piacciono davvero, quelle che ti emozionano. Tieni solo l'indispensabile, nulla di più. Il resto gettalo. Selezionare è doloroso, esaminare ciò che possiedi fa capire cosa è importante per davvero, riconoscere i valori riduce la confusione quando si devono fare scelte di vita».

Kay è in coda. Aspetta di ritirare il suo tagliando. Messo il biglietto in borsa, si reca al chiosco dei gelati. Quello che ha visto appena arrivata in piazza. Poi cercherà il quartiere dell'Acqua Morta, la zona dove è nato suo padre.

Un gruppo di ragazzi, in abiti hippie, gironzola tra la folla. Distribuiscono volantini e improvvisano brevi comizi.

Kay sorride all'uomo che le allunga un ciclostilato. Parla molto in fretta. La voce è musicale. Anche se, a tratti, sembra aggressiva. Kay nota che è un po' più anziano degli altri ragazzi.

La gelataia le porge uno splendido cono gelato. Si accinge a per pagare e si accorge di essere stata derubata. La ragazza sorride e aspetta, paziente. Kay cerca di spiegare che non può pagare. La ragazza parla con voce armoniosa. Indica un punto poco distante della piazza. Kay si volta e vede la stazione dei carabinieri.

In caserma nessuno parla inglese. Un agente borbotta qualcosa. Un altro, gesticolando, le fa strada nel corridoio. Bussano alla porta di un ufficio. Una targhetta scritta a pennarello recita: ten. P. Maroni.

— Paolo Maroni? — chiede, ripensando ai carabinieri, conosciuti anni prima, durante un'inchiesta in Italia.

— Yes, yes, tenente Maroni — spiega l'agente, orgoglioso.

— Kay Scarpetta?? — la accoglie, sorpreso, il tenente.

— Paolo! Non ci vediamo dai tempi di... *Roma!* — sorride Kay.

— Sì, ma non quella... *antica!* — ribatte il tenente.

Ridono di gusto. Poi Kay spiega perché si trova in caserma.

— Sono stata derubata: carte di credito, denaro, documenti. Tutto. Perfino il biglietto per *Roméo et Juliette*, di giovedì.

— Tranquilla, sistemo tutto. Ottaviani, verbalizza la denuncia della dottoressa Scarpetta. Faccio qualche telefonata e torno.

Poco dopo il tenente Maroni rientra con aria misteriosa.

— Mi spiace. L'Arena è tutto esaurito! Stasera però debutta una piccola compagnia. *Juliette et Roméo on the Road*.

— Bello! — risponde Kay, imbarazzata.

— Non è stato difficile procurarvi i biglietti — spiega Maroni — Stiamo indagando su chi gli ruba il materiale pubblicitario. Qualcuno che li ha boicottati dal primo momento.

— Paolo — precisa Kay, arrossendo — non c'è Benton. Sono sola.

— *Milady, sarò lieto di farle da cavaliere* — recita, con voce impostata, Paolo.

Ridono.

Per un istante i problemi sembrano più piccoli e lontani.

Paolo e Kay raggiungono colle san Pietro. Il punto di partenza dello spettacolo.

— Che peccato — sospira Maroni, stimando in poco meno di cinquanta persone il pubblico presente.

L'opuscolo informa che «il percorso ricorda la Ruota della Fortuna, posta nel rosone della facciata di san Zeno. Simbolo di caduta e risalita nella vita dell'uomo».

All'improvviso compare un gruppo di sconosciuti. Tutti vestiti di nero. Occhiali da sole compresi. A Kay sembrano quelli già visti nel pomeriggio. Mettono in atto un silenzioso *flash mob*.

Lo sparuto servizio d'ordine si muove. Il bagliore, di un lampo al magnesio, li blocca. Il gruppo svanisce nel buio. Al loro posto centinaia di volantini svolazzano dolcemente.

— Chi sono? Cosa vogliono? — chiede una Kay incuriosita.

Paolo raccoglie un volantino.

— Vogliono liberare Verona dalle catene culturali di *Roméo et Juliette*. Verona è arte, storia, cultura, mistero...

Lo spettacolo può avere inizio. Attori e ambientazioni cariche di storia creano un'atmosfera magica. Peccato per la fastidiosa presenza di quel gruppetto. Anche se il massimo disagio è stato il lancio dei petardi all'*Orfanum* e di un sacchetto di farina all'*Horreum*.

Dopo l'emozionante peregrinare si rientra a colle san Pietro. Il dramma si avvia alla conclusione. Per fortuna questa volta non si vede il gruppo di contestatori.

Frate Laurent fa bere a Juliette il veleno che provoca la morte apparente. Romeo, convinto che Juliette sia morta, si avvelena. Juliette si risveglia. Romeo le è accanto, ma sta morendo. A lei non resta che pugnarsi per stargli accanto per sempre. I due amanti muoiono gridando «Aiuto».

Gli spettatori applaudono con entusiasmo i protagonisti, davvero bravissimi. A parte l'esitazione nel finale, quando un'ombra, da dietro le quinte, ha lanciato qualcosa che li ha indotti a grattarsi le gambe, distraendoli per un istante.

Anche Kay batte le mani, ma qualcosa la disturba — *avrebbero dovuto chiedere perdono a Dio, non invocare Aiuto* — pensa.

I protagonisti ancora non si alzano per ricevere gli applausi. *Frate Laurent* si avvicina. Poi lancia un grido disperato. La folla fugge in preda al panico. Solo Paolo e Kay accorrono al centro della scena.

— Sono morti, avvelenati — afferma Kay, lapidaria.

Il patologo legale conferma le ipotesi di Kay Scarpetta. Due punture arrossate nelle cavità poplitee di entrambi i giovani attirano l'attenzione dei due medici. All'interno, piantate in profondità nei muscoli, minuscoli dardi.

— Devono aver usato un congegno ad aria compressa — dice Kay.

— Ma il Frate, Maurizio Percaso — replica Maroni — aveva mezzo, motivo e occasione. Ha venduto loro la sua compagnia teatrale per ripianare i debiti di gioco. L'idea di *Juliette et Roméo on the Road* era un suo progetto. Inoltre...

— ...inoltre i due ragazzi, che hanno pagato un buon prezzo per rilevare la sua *troupe* — ironizza Kay — lo tengono a libro paga. Chi non ucciderebbe un datore di lavoro così?

Il tenente Maroni resta dubbioso. Kay osserva un'antica mappa.

— È il regalo di un eccentrico personaggio — spiega Paolo — rappresenta alcuni luoghi simbolo di Verona nel X° secolo.

Kay segue alcune linee tratteggiate sulla mappa.

— Quella linea — continua il tenente — secondo il De Marchi, collega i luoghi culto della città, creando un campo di forze per antichi rituali.

Mentre Kay muove le dita sulla mappa, Paolo elenca i luoghi.

— La chiesa di san Giovanni in valle, simbolo di luce, piazza delle Erbe, il Foro Romano e il monastero di santa Lucia, simbolo del buio — Paolo si spiega — Secondo una leggenda la linea coincide con la direzione dell'alba al solstizio d'estate e con la direzione del tramonto al solstizio d'inverno.

— Poteri arcani. Riti ancestrali — pensa a voce alta Kay.

— Sì, e la Ruota della Fortuna — aggiunge Paolo, ridendo.

— Come avevi detto? — lo blocca Kay — *«Sembra che escano solo dai posti legati alle fonti antiche di energia»*.

— Anche se fastidiosi — risponde il tenente — sono stati poco più di scherzi mal riusciti.

— Non hai capito: chi li manovrava ha raggiunto il suo scopo — argomenta Kay Scarpetta, sciorinando le sue supposizioni.

— Ottaviani — sbraitava Maroni infuriato — hai controllato gli appartenenti al gruppo che distribuiva questo volantino?

L'appuntato Ottaviani sorride. È la prima volta in questa lunga giornata. Ha l'aria soddisfatta. Porge al suo capo una lista. Un nome è evidenziato!

— Bravo Ottaviani! Andiamo a prenderlo.

Marco De Marchi, 54 anni, l'uomo che sogna Verona libera da *Roméo et Juliette*. L'eccentrico personaggio che dona al tenente Maroni la mappa su cui ha segnato i siti culto della città. Il freddo assassino che uccide chi osa passeggiare tra i centri di energia psionica. Nel suo appartamento i carabinieri rinvennero materiale promozionale, centinaia di biglietti per l'Arena, il flacone di cianuro e la pistola ad aria compressa. Oltre a decine di libri sui miti e leggende della Verona sotterranea.

Mentre lo portano in caserma ripete che non li ha uccisi. Li ha fermati per non fargli consumare l'energia per la rinascita dei grandi signori Scaligeri.

Kay cammina lungo il fiume. L'Adige scorre lento, dentro gli argini costruiti dopo la terribile alluvione del secolo scorso. La piena distrusse case, ponti e provocò diverse vittime. Fu chiuso il ramo dell'Acqua Morta e il relativo quartiere.

«Conserva quelle che ti piacciono davvero, quelle che ti emozionano».

— Papà... — ma l'emozione le toglie le parole. Solo una lacrima scivola piano sul suo viso. Kay raccoglie un pugno di sabbia. Farà una clessidra. Segnerà il tempo che trascorrerà accanto alle persone che ama di più.